

Camicia nera o doppiopetto blu  
Dietro, un unico «ghe pensi mi»

Giorgio Boratto

Come si potrebbe vendere insieme un Big Mac con Coca Cola e trofette al pesto con un Pigato, se non ci fosse la libertà? Il mercato o meglio la libera concorrenza di vendita delle merci è una libertà da cui poi dovrebbe discendere l'etica. Il fascismo e il regime si rappresenta bene con l'autarchia, con il far da sé, con l'auto-potere e quindi con il diritto semmai di prendersi le cose che si ha bisogno con la forza. Ma il fascismo che conosciamo aveva nella componente antiborghese, la sua propaganda: «Volete la vita comoda?» - domandava il Duce - «Nooo!», rispondeva la folla. Vallo a dire oggi, dove tutto volge al comodo, al confortevole, tutto è soft. Eppure c'è qualcosa che non è spezzato, che continua, è l'impostazione mentale di fondo: possiamo variare le merci, consumare le più svariate minestre, parlare più lingue, ma il fascismo è sempre lì ad insidiare l'intelligenza e la tranquillità borghese. Anzi proprio da certi borghesi che non ti aspetteresti discende il filo logico della perturbazione sociale: parte da loro la richiesta di guerra, di sicurezza e di ordine: tutto per riportare a qualcosa che non solo non c'è mai stato, ma è nelle menti sempre e solo un ritorno al passato. Paradossalmente è il fascismo che ritorna e si ripresenta con vesti nuove: non ha più il libro e moschetto (forse ancora solo il libro), la divisa d'orbace, ha magari la cravatta regimentale e il doppio petto blu; ma ha sempre un leader tipo «ghe pensi mi», fa le rassicurazioni di ordine e disciplina, per questo riapre i casinò, pianifica il divertimento magari con telecamere a scrutare i comportamenti. Il nuovo leader magari è anche padrone della pubblicità che fa comprare i più svariati prodotti; se è il caso ti farà anche andare al cinema a vedere le bandiere rosse; ma lui sorridente ci dirà della libertà, del progresso e della civiltà: tutto quanto si garantirà e, inevitabilmente, questo borghese ci prepara le più grandi scomodità. Il fascismo ritorna sempre per soddisfare i bassi appetiti e immancabilmente, come per una regressione infantile collettiva, si uscirà solo attraverso un doloroso choc: ieri è stata la 2ª guerra mondiale... Oggi non so.

## Un giornale libero denuncia le pressioni sulla stampa

Boschi Rita

Volevo solo togliermi un dubbio. Avete riportato in prima pagina (giustamente in prima pagina), il 3/5/2002 la notizia che il cdr del "Corriere della Sera" aveva denunciato in una riunione di azionisti la pressione dell'attuale governo su redattori e giornalisti. Ora la domanda è questa: nessun altro giornale ha riportato la notizia, men che meno il Corriere... i miei dubbi sono o che io ci veda male (e non credo di essere in fase di demenza a 26 anni!) o che l'unico giornale ancora libero siete voi... Comunque sia continuate così!

## La magistratura in pericolo

Sergio Paronetto, Pax Christi

Caro direttore, si stanno addensando ombre nere sulla democrazia italiana. Da tempo anche "Pax Christi" lo sta evidenziando. Nel gennaio scorso, durante un seminario sui «diritti minacciati», l'associazione ha inviato la sua solidarietà alla Magistratura affermando che «la nostra giustizia ha bisogno di essere più celere, ma con regole che valgano per tutti» e che è urgente «riscoprire il valore della legalità e del bene comune, che è garanzia di democrazia così come ci veniva a suo tempo autorevolmente chiesto dal documento dei vescovi italiani "Educare alla legalità"». Nel testo si parlava anche di «coincidenze» tra alcune proposte governative e il Piano della loggia massonica P2. Oggi, la violenza dell'attacco governativo alla Magistratura si accompagna a iniziative legislative e mediatiche segnate da un enorme accumulo di interessi che inquinano la libertà e la trasparenza della vita politica e i suoi rapporti con la comunità internazionale. A causa del cattivo esempio che viene dall'alto, si diffonde un clima di confusione istituzionale, di insicurezza sociale, di degrado civile. L'intervento continuo di esponenti del governo e della maggioranza su vicende giudiziarie riguardanti la corruzione politico-economica o le manifestazioni di Milano, Napoli e Genova, non esprime solo una pregiudiziale ostilità verso i magistrati ma una palese violazione dei principi dello Stato di diritto (tra i quali la divisione dei poteri, l'indipendenza della Magistratura, l'obbligo di esercitare l'azione penale, la presunzione di innocenza). In molti casi, la presunzione di innocenza sembra diventare presunzione di impunità (per gli arrestati o indagati) e certezza di colpa per i magistrati. Il comportamento della parte più aggressiva della maggioranza diventa un grave atto di intimidazione verso chi sta compiendo il proprio dovere. Alimenta divisioni tra gli organi dello Stato. Umilia e condiziona l'informazione. Scredita il movimento sindacale e giovanile. Limita lo spirito critico. Involgarisce la sensibilità civile. Tende ad annullare la ragione e a spegnere il desiderio. Occorre impedire la deriva! Rilanciare l'allarme democratico di Giuseppe Dossetti, ripreso più volte in questo periodo da Caponnetto e da Borrelli, da Scalfaro e da Bobbio, da autorevoli esponenti della Comunità europea e da alcune Procure d'Europa. Anche l'Onu, con la sua Commissione per i diritti dell'uomo di Ginevra, sta interessandosi al nodo giustizia-politica in Italia. L'azione per la pace (rivolta alla riduzione del commercio delle armi, alla tassazione delle speculazioni finanziarie, alla difesa dei diritti umani in Medio Oriente, in Sud America e nell'Africa centrale, alla prevenzione delle guerre, al dialogo tra culture e religioni) si sposa oggi con la lotta non violenta per la democrazia, la giustizia e lo sviluppo dei diritti umani anche in Italia. Occorre sviluppare progetti di educazione alla legalità e alla democrazia e favorire l'abrogazione di alcune leggi lesive della legalità costituzionale. In prospettiva, bisogna pensare alla nascita di un «Istituto nazionale per la difesa dei diritti umani» secondo il modello previsto dall'Onu, dalla sua «Carta dei difensori dei diritti umani» varata nel 1998.

## Lo spot sulla Rai con le lodi a Mussolini

Flavia Moro

Che colpo allo stomaco sentire su radio Rai lo spot con le lodi dei discorsi di Mussolini. Siamo proprio in piena riabilitazione del fascismo. Cordiali saluti

## La storia contraffatta in tv

Adriano Sorrentino, Verona

Caro direttore,

# Lettere al direttore

Vi invio uno stralcio tratto da un libro pubblicato nel 1925, dopo i primi decreti fascisti contro la libertà di stampa; ne era autore Mario Borsa, che sarà per pochi mesi direttore del "Corriere della Sera" dopo la Liberazione (finché Crespi lo volle). «Nella grande maggioranza i giornali liberali e democratici si sono lasciati sopraffare e intimidire, quando non hanno addirittura incoraggiato e fiancheggiato il rivolgimento nella cieca e stolta illusione che quella fosse la via della salvezza, che la violenza potesse essere curata colla violenza, l'anarchia coll'anarchia, l'arroganza e la sopraffazione di una fazione coll'arroganza e la sopraffazione di un'altra. (...) Che il decreto del luglio, venuto subito dopo il delitto Matteotti, ed il progetto di legge del dicembre (...) non abbiano avuto altro scopo che quello di proteggere il Governo ed il regime dalle critiche e dalle rivelazioni dell'opposizione è cosa così chiara ed evidente che sembra perfino ingenuo il rilevarla. Però non si può a meno di sorridere leggendo le giustificazioni che delle misure contro la stampa cercano di dare i fogli fascisti. Essi se la prendono coi giornalisti, come se questi si agitassero per un loro privilegio di

Cara Licia Priami,

la sua lettera a me sembra importante. La pagina che lei cita, di Mario Borsa, ci ricorda che il clima di favore, di riguardo, di ossequio al fascismo è nato prima dell'obbedienza dovuta per forza a una dittatura. Ci ricorda che un fascismo del consenso e del prudente mettersi dalla parte «giusta» di grandi quotidiani, illustri direttori e grandi firme, è cominciato prima del consolidarsi del regime, ed è anzi uno dei materiali con cui il fascismo ha costruito il proprio edificio politico.

Una curiosa mancanza di memoria sembra avere colpito coloro che sorridono con compatimento quando - per esempio in queste pagine - si usa la parola «regime» per parlare di Berlusconi e del dominio che il gruppo finanziario-industriale-politico di Berlusconi esercita sul Paese.

Senza dubbio il caso è nuovo. Si apre con un voto indiscutibilmente legittimo. Quel voto poteva dare luogo al comporsi di un quadro radicalmente diverso. Per esempio, il vincitore si spoglia delle sue aziende. Vuole governare senza mobilitare e coinvolgere l'impero mediatico che possiede. Ha cura di interrompere il lungo processo di «lottizzazione» della Radio e Televisione di Stato in modo che non si possa verificare un eccesso di potere o di un uso improprio degli strumenti di comunicazione di cui si trova a disporre. Crea trasparenti strumenti di garanzia con pieno accesso all'opposizione e all'opinione pubblica. Avvia un drastico processo di separazio-

ne, personale e politica, dal suo vasto territorio editoriale, in modo che ne sia ben visibile l'autonomia giornalistica.

Tutto ciò poteva avvenire in tanti modi, da una legge credibile proposta dal governo stesso e sostenuta dalla sua maggioranza, ad una serie di atti volontari allo scopo di persuadere i cittadini, ma anche l'opinione pubblica del mondo, della non esistenza di una grave e vistosa anomalia italiana.

Poteva accadere dopo il voto e costringere gli avversari ad ammettere di trovarsi di fronte ad un caso di ordinaria vittoria elettorale e all'insediamento di una ordinaria maggioranza, che ha gli strumenti e i poteri limitati di qualunque sistema democratico.

Non è andata così. Due situazioni legali, quella del vincitore e quella del proprietario, saldandosi insieme hanno dato luogo a una clamorosa deformazione della legalità.

Il media, tradizionale sistema di controllo e monitoraggio del governo per conto dell'opinione pubblica, sono adesso tutti nelle mani della stessa persona che presiede il governo, rendendo impossibile lo svolgersi di una normale vita democratica. Lo stesso libero funzionamento di una composita maggioranza parlamentare con molti volti e molte voci, è reso impossibile dal potere che il capo di quella maggioranza esercita su tutti i mezzi di comunicazione del Paese. La citazione di Mario Borsa tocca il nervo più delicato della vita pubblica italiana in questi mesi. Tutta la responsabilità dell'informazione libera

ricade su pochi giornali ancora estranei sia al sistema proprietario che a quello politico dell'unica persona di cui stiamo parlando. E in alcuni di quegli stessi giornali i segni di auto-cooptazione si moltiplicano.

E' comprensibile. Basta pensare all'enorme vantaggio dell'entrare a far parte di un unico corpo industriale-politico, che domina interi settori e larga parte dell'economia del Paese.

E' inevitabile, dunque, provare un senso di allarme notando lo spostarsi spontaneo di commentatori e di firme autorevoli del reporting politico verso la parte che si può propriamente chiamare regime.

La ragione è nella vastità del potere del controllo, dell'influenza e dell'intimidazione che esercita. Si deve a una scelta che poteva non essere fatta, quella di gettare nel confronto politico tutta la forza ottenuta dal voto più tutta la forza garantita dalla ricchezza e dalla proprietà personale.

Un delicatissimo, estremo equilibrio italiano si gioca ancora intorno a coloro che, anche da posizioni conservatrici e politicamente lontane dalla sinistra (per esempio Giovanni Sartori) continuano a restare estranei al sistema industriale-politico, a denunciarne l'anomalia (il gigantesco conflitto di interessi) a chiedere un ritorno alla normalità. Nessuno di essi esita a dire che un simile intreccio di poteri, che fanno capo a una sola persona, non è il sistema democratico descritto dalle Costituzioni europee.

Furio Colombo

## la foto del giorno



Fuga verso l'ambasciata giapponese a Senyang in Cina, nella sequenza si vede la madre catturata dalla polizia cinese, mentre il ragazzo riesce a entrare.

solare disperso nell'universo. Il film, per fortuna, ci consegna l'ammiantamento dei cloni.....speriamo che si traduca (politicamente) anche nelle prossime elezioni.

## L'avversario diventa il diavolo

Antonio Russi

Egregio Direttore, sono su l'Unità, opportunamente commentate e valutate sul piano politico, le gravi affermazioni di Berlusconi secondo cui la sinistra (s'intende, il centrosinistra, ma il sig. Berlusconi dice sempre sinistra, così come nella precedente campagna elettorale si riferiva sempre ai comunisti per indicare la sinistra: un uso a dir poco trasformistico del linguaggio, in realtà deviante e mistificatorio, che a mio avviso non dovrebbe essere assolutamente trascurato, anzi fortemente stigmatizzato) «...non collabora e pensa di dare una spallata al governo attraverso le piazze e sistemi che niente hanno a che vedere con la democrazia».

Intanto quel «non collabora!» A cosa? Al rientro allegro dei capitali dall'estero? O forse alla depenalizzazione del falso in bilancio? Magari a contribuire alla diceria sulla falsità del buco di bilancio? O non collabora a rendere impossibili le rogatorie internazionali? Oppure a non far pagare agli ultraricchi tasse su successioni e donazioni? O a dire che dal commercio non sono venuti fuori meno di 450 lavoratori (dicesi 450), ma 900.000 come è stato scritto? Quanto al resto, sì, ho letto le dichiarazioni di Angius, Brutti, Castagnetti ed altri ancora e certamente non le disapprovo. Eppure noto in esse come qualcosa di inappropriato, meglio di inadeguato, non so se per qualche remora verso il ruolo e la funzione rivestiti da Berlusconi, di cui peraltro questi stesso non tiene conto alcuno. Penso, comunque, che qualcuno avrebbe dovuto dirgli che in Italia la democrazia è quella cosa per affermare la quale quelli di sinistra e di centro-sinistra hanno lottato anche a prezzo della vita contro la dittatura fascista affinché quelli come lui, pur impegnati negli affari anziché nella lotta, potessero nel futuro eventualmente diventare Presidente del Consiglio, magari con l'aiuto di chi un tempo stava dalla parte dei fascisti e che oggi dice d'essersi ravveduto, non si sa bene con quale rischio per la stessa democrazia.

## Il razzismo ci disonora

Livia Sennis, Verona

Caro Unità, Da quando ha ripreso a uscire è diventato il mio quotidiano preferito. Bello anche il lay-out così chiaro, semplice e moderno che aiuta la lettura. Questo vale anche per il sito. L'articolo del 6/5 di Furio Colombo è stato molto bello e lo condivido in pieno. Anche in Svezia certe cose sono patrimonio di tutti, di sinistra e di destra (anche se la Svezia non è immune contro il razzismo). Certe frasi che si sentono qui («islamici gruppi di merda» urlata da Borghesio), mobiliterebbe tutto il paese, oltre a mandare a casa coloro che le pronunciano. Tanti italiani qui nel Nord, si vantano con gli stranieri parlando male degli extracomunitari (fino a poco tempo fa erano i terroni nel mirino) ma non si rendono conto che invece si mettono in cattiva luce. Per uno svedese è ripugnante sentire cose come «per fortuna noi non siamo come quelli lì, noi sì siamo onesti, noi sì che lavoriamo» eccetera. L'altra sera avevamo degli ospiti svedesi, si parlava del più e del meno, quando ci hanno chiesto «ma com'è la gente qui?» e ci hanno raccontato che in un barretto di Verona il proprietario parlava con disprezzo degli extracomunitari. «Siamo rimastimale, ci è sembrata una brutta persona, siamo andati via prima possibile», hanno detto.

ci risiamo! Mi riferisco al film tv: "La guerra è finita". Dire che è stata una rappresentazione indegna, è dir poco. Non posso accettare (sicuramente tanti altri come io) questo becco revisionismo. Sono stati offesi tutti coloro che hanno sacrificato la vita per la libertà, tutti coloro che sono stati umiliati, torturati, seviziati, dalla cattiveria e dalla barbarie di questi esseri che nascosti dietro il paravento della parola "onore" (in gruppi eroi???/Cognigli da soli!) hanno assassinato migliaia di innocenti. Gli eroi della Rsi? Ma quali eroi. Erano solo un corpo di polizia, rastrellatori al servizio delle SS. La X Mas? L'ultimo sospiro di una dittatura sporca e corrotta, l'esaltazione del male. Uomini senza il coraggio di ammettere la scelta sbagliata, forti solo con il mitra in mano e il gladio tra i denti. Un certo ministro, a "Porta a Porta", che io non riconosco come tale, ha detto che bisogna onorare tutti i morti. Ebbene, ribadisco che ci sono morti e morti. Onore e rispetto per quelli che sono stati inviati allo sbaraglio (conosciamo in che condizioni si trovava il nostro esercito il 10 giugno 1940) in Africa o in Russia. Non posso accettare di rispettare quelli (anche i vivi) che si sono arruolati nella Rsi, dopo l'8 settembre 1943, perché non hanno combattuto per un ideale, per la Patria, come si riempiono la bocca ancora oggi, ma hanno esclusivamente servito Hitler ed il nazismo con lo stesso sistema delle SS. Ora che hanno tutta la comunicazione a disposizione, quel tentativo di rivedere la storia, iniziato da qualche tempo si sta, purtroppo, realizzando e dovremmo ingoiare tanti bocconi amari.

tuto per un ideale, per la Patria, come si riempiono la bocca ancora oggi, ma hanno esclusivamente servito Hitler ed il nazismo con lo stesso sistema delle SS. Ora che hanno tutta la comunicazione a disposizione, quel tentativo di rivedere la storia, iniziato da qualche tempo si sta, purtroppo, realizzando e dovremmo ingoiare tanti bocconi amari.

## L'attacco dei cloni azzurri

Marco A., Cremona

Carissima Unità, Egregio direttore, Un titolo di un film, imminente in Italia, si addice perfettamente all'ultima trovata del "Cavaliere Jedy Silvio Berlusconi". La campagna elettorale delle prossime elezioni amministrative proporrà un'ondata di "cloni" ad immagine Berlusconi che invaderà gli spazi pubblicitari delle nostre città e riempirà le nostre cassette delle lettere, un esercito di fantocci pronti a fare promesse irreali di ogni tipo e grandezza, pur di conquistare il governo delle amministrazioni locali dei nostri comuni e, visto i toni, forse anche di qualche altro sistema

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Licia Priami